

LXXIX Convegno “Centro Studi Filosofici di Gallarate” – Roma 05-06 agosto 2024

Nell’ambito del XXV World Congress of Philosophy 2024

LXXIX Conference “Centro Studi Filosofici di Gallarate” – Rome 05-06 agosto 2024

Within of XXV World Congress of philosophy 2024 (Università “La Sapienza” Roma) (“La Sapienza” University Rome)

#### TEMA GENERALE - GENERAL THEME

Carità e fraternità per l’eguaglianza: oltre il confine tra abbondanza e indigenza

Charity and fraternity as principles of equality: beyond the border between abundance and indigence

Francesco Totaro

#### *Introduzione*

Se la sovra-morale non deve scivolare in non-morale, o addirittura in immoralità – ad esempio in viltà –, deve passare attraverso il principio della moralità, riassunto nella Regola d’oro e formalizzato dalla regola di giustizia

P. Ricoeur, *Amore e giustizia*, Morcelliana, Brescia 2019

#### 1. *Carità-fraternità e giustizia-solidarietà: gli intrecci virtuosi*

Il tema del LXXIX Convegno del Centro di Studi Filosofici di Gallarate è *Carità e fraternità per l’eguaglianza: oltre il confine tra abbondanza e indigenza*. Il Convegno si tiene nei giorni 5 e 6 agosto nell’ambito del Congresso Mondiale di Filosofia, organizzato presso l’Università “La Sapienza” di Roma nella prima settimana dello stesso mese e avente per titolo *Philosophy across Boundaries* (si veda il sito World Congress of Philosophy 2024).

Il riferimento letterale del nostro tema rinvia alla seconda Lettera ai Corinzi di Paolo di Tarso (8,7-15). In essa viene offerto un principio di superamento della barriera che impedisce di assumere l’indigenza di “fratelli” nella fede come problema che tocca profondamente coloro che godono dell’abbondanza. Il principio è tale da avere una declinazione sia spaziale sia temporale. La comunità dei fedeli di Corinto è chiamata a farsi carico dei bisogni della comunità dei fedeli di Gerusalemme, oltre la fruizione esclusiva della ricchezza disponibile nel proprio contesto esistenziale. La disposizione alla solidarietà è anche conveniente, perché istituisce una reciprocità che va a beneficio dei donatori se essi, a loro volta, dovessero trovarsi, nel futuro, nella condizione di indigenza

Si può dire che abbiamo qui un'anticipazione, in termini essenziali, dei temi dell'enciclica "Fratelli tutti" di papa Francesco e dei pronunciamenti in essa contenuti (ne abbiamo estratto i capisaldi nel *Materiale preparatorio* al Convegno).

Gli ingredienti del nostro tema sono suscettibili di integrazioni. Alla gamma concettuale già evocata può essere aggiunta l'idea della giustizia. Essa è implicita nella declinazione dell'eguaglianza ed è connessa al modello sociale della solidarietà. Eguaglianza, giustizia e solidarietà si annodano strettamente. In uno scritto di Carlo Maria Martini, *Sulla giustizia*, Mondadori, Milano 1999, si afferma opportunamente: «Mi sembra che la solidarietà tenda ad assumere il ruolo tradizionalmente proprio della *giustizia*, virtù orientata per eccellenza al bene comune, ad assurgere quasi al ruolo di virtù sociale fondamentale» e si precisa: «Solo se le trame complesse e articolate delle strutture economiche, giuridiche, sociali e politiche di un Paese saranno innervate dal riconoscimento delle solidarietà possibili – e quindi doverosamente praticabili – la solidarietà come atteggiamento morale, espressione comune e condivisa dell'attenzione all'altro in ogni suo apparire, dispiegherà al massimo grado le sue potenzialità» (pp. 67-68). La riflessione investe a ruota sia l'economia sia la politica in quanto permeate da «un *ethos modellato sulla giustizia*».

A quali condizioni l'economia, senza subire annullamenti o svuotamenti ma riconoscendo il carattere parziale del suo modello di razionalità, può disporsi al movimento verso una profonda comunione su scala mondiale? La condizione, certo esigente e impegnativa per la necessaria correzione dei suoi presunti automatismi, sta nell'assumere come fine ultimo la persona umana nella sua crescita integrale e solidale a livello planetario. Si delinea così il profilo, per larga parte ancora controfattuale, di un'economia giusta e solidale non dissociata dalla capacità di indirizzo della politica. Nella connessione con un'economia che in quanto dimensione *relativa* ne riconosce il "primato" nel campo delle decisioni ultime, la politica è dal suo canto «chiamata a mirare alle forme più alte e complete della giustizia» (p. 76). Nella prospettiva così tracciata diventa importante «favorire la realizzazione di un "governo mondiale" – e anche regionale / europeo - dell'economia», con il compito di «interrogarsi con coraggio e con libertà su quali siano le strutture istituzionali maggiormente idonee a raggiungere l'obiettivo» (p. 77).

Si viene quindi a configurare un quadro della convivenza nel quale prevalga l'*interesse universale* «a comprendere senza discriminazioni di sorta l'essere umano in ogni dimensione della sua realtà e tutti gli esseri umani nello spazio e nel tempo» (p.71). L'interesse universale coincide, né più né meno, con «l'interesse etico, che consiste nella giustizia e nella carità». Si tratta di un interesse che trova una mediazione concreta nella solidarietà e non manca pertanto di un *appeal* realistico. La solidarietà, infatti, «risponde a un principio etico superiore di fraternità verso chi si trova in condizioni di povertà»; al tempo stesso può essere considerata una «convenienza per il funzionamento complessivo della società» (pp. 77-78).

## 2. Un quadro luminoso squarciato da problemi assillanti

Il quadro luminoso sopra disegnato, con la sintesi di economia politica ed etica che viene proposta lucidamente e con accenti implicitamente 'profetici' rispetto all'esistente, è oggi

squarciato da tenebre forse più cupe rispetto al passato recente. Procediamo su un terreno minato per l'acuirsi di problemi assillanti, a cominciare da una questione di fondo: siamo oggi all'altezza del compito di plasmare le sfere parziali del nostro sapere e della nostra esperienza secondo il modello di una integrazione virtuosa, oltre la semplice interdipendenza? Detto diversamente: i principi di giustizia e di solidarietà sono tali da permeare l'interdipendenza di economia e politica?

La riflessione filosofica coltiva in sé, per motivi quasi fisiologici, l'orientamento a un principio universale che sia in grado di fornire suggerimenti per una declinazione virtuosa della interdipendenza di economia e politica. Il riferimento a una razionalità o a un senso complessivo, nutrito di ragioni e di passioni che permeano di sé l'umano preso nell'intero delle sue esigenze e delle sue aspirazioni, può offrire un criterio di misura e di valutazione delle sfere parziali in cui lo sviluppo storico si articola. Nel rapporto con le istanze che scaturiscono da un livello antropologico che abbraccia la totalità dell'umano, la razionalità degli ambiti particolari si presterebbe a essere ponderata positivamente nei propri apporti specifici e, al tempo stesso, potrebbe essere portata a essere consapevole dei propri limiti. L'estensione indebita e la pretesa egemonica delle dinamiche parziali andrebbero infatti a svantaggio della realizzazione dell'umano preso nel suo intero. Ciò avviene quando l'economia, chiudendosi nella logica del profitto e imponendola quindi come modello generale della relazione sociale, e anche la politica, riducendosi alle logiche di potere e all'esercizio del dominio magari nelle forme deteriori di un consenso vizioso, si privano dell'interesse etico. L'economia senza respiro etico non può che giungere al risultato di trattare l'umano solo come strumento e non più anche come fine; mirando solo alla sua espansione quantitativa riduce l'umano a strumento di produzione, pronta magari a surrogarlo, e non ad affiancarlo saggiamente, con le tecnologie avanzate e con l'intelligenza artificiale. La politica senza interesse etico suscita disinteresse alla partecipazione e persino rifiuto.

### *3. La persona e le sue esigenze di compimento: per una costruzione culturale in senso cristiano*

Dove allora gli elementi di una visione e di una pratica *interale* dell'umano possono trovare la loro collocazione più adeguata? L'alveo collettore delle differenti forme di razionalità può essere ravvisato nella persona e nelle sue esigenze di compimento. La persona infatti si considera e si esprime nella totalità degli aspetti che la costituiscono e si sottrae all'amputazione di qualcuno di essi. Quando la persona rinuncia a momenti fondamentali della propria espressione, si accanisce nella spirale della produzione e del consumo e si inibisce l'energia dell'azione e la gratuità del contemplare, si avvita in sofferenze esistenziali o in involuzioni patologiche di cui occorre prendersi cura. Le patologie della persona la rendono anzitutto ingiusta verso sé stessa, cioè squilibrata nelle componenti che la costituiscono.

La cura delle patologie della persona rinvia però, in positivo, alla promozione della persona considerata nell'intero delle sue componenti: da quelle razionali a quelle emozionali, nella loro espressione individuale e nella loro espansione relazionale e comunitaria. Su questo terreno il personalismo di orientamento cristiano può essere riproposto attualmente in tutta la sua capacità attrattiva. Qui si può far valere l'efficacia culturale dei valori esistenziali propugnati dalla visione

cristiana della persona, in una fase storica che registra per un verso la contrazione delle sue potenzialità e, per altro verso, la loro soddisfazione illusoria nel parossismo consumistico che viene rafforzato dagli strumenti tecnologici indifferenti alle competenze di un uso critico e responsabile.

Lo scenario della persona in grado di rendere giustizia alla ricchezza delle esigenze proprie e della relazione con gli altri può essere assunto come il terreno basilare di una costruzione culturale in senso cristiano. Con una tale ampiezza di senso esistenziale e di proposta assiologica, che trova nei documenti recenti del magistero ecclesiale un luogo sorprendente e accattivante di elaborazione, la cultura cristiana può dotarsi anzitutto di capacità critiche nei confronti di sé stessa per le carenze teoriche e le inadempienze pratiche nelle quali si è non di rado insabbiata. Grazie quindi a una patente di coerenza non solo nominale, può esibire le carte in regola per entrare in una relazione incisiva con le culture altre. Queste ultime non sono tutte ordinabili sull'asse della secolarizzazione contrapposta alla comprensione e alla pratica religiosa della vita. La dualità società cristianizzata/società secolarizzata non è più in grado di dar conto della pluralità di posizioni che configurano ormai una sorta di *melting pot* in cui i confini tra sacro e profano e gli steccati tra religioso e secolare sono sbiaditi e attraversati in duplice direzione. Nel crogiolo delle culture operanti nella situazione presente bisognerebbe perciò saper cogliere e valorizzare ogni fermento positivo e ogni istanza costruttiva. La *societas* post-cristiana è anche quella a cui va offerto coraggiosamente un annuncio cristiano non più presupposto e non più garantito da consuetudini tradizionali.

Quanto più si avranno persone dotate di una ricchezza antropologica complessiva tanto più sarà possibile esigere dall'economia e dalla politica la loro corrispondenza con le finalità antropologiche che esse sono chiamate a soddisfare ultimamente, senza assolutizzare i loro modelli parziali di razionalità. Tutto ciò non può avvenire in modo lineare e nemmeno per vie facili. Il rapporto esigente della persona – di ciascuna persona in sé stessa e nel coinvolgimento comunitario – con l'economia e la politica può comportare momenti di conflitto e di contraddizione.

#### 4. *Guardare alla persona è conveniente per l'economia e la politica?*

Invertendo la visuale, c'è da chiedersi se l'economia e la politica hanno un *interesse intrinseco* ad assumere la razionalità etica, che guarda all'insieme della persona, come *convenienti* per il loro stesso svolgimento e per il loro sviluppo. Disancorata dall'etica, l'economia si mette in balia di logiche perverse che portano allo sfruttamento delle risorse umane e naturali fino al punto da causare effetti di deprivazione al di là di un'apparente abbondanza. A sua volta, sganciata dall'etica, la politica si infila nel tunnel della logica amico/nemico, la quale è l'anticamera di atteggiamenti distruttivi. In definitiva, la razionalità etica assunta nelle dinamiche intrinseche dell'economia e della politica può giovare alla loro realizzazione positiva.

Il discorso merita un approfondimento. Sappiamo che la modernità si è strutturata nell'autonomia delle sfere della politica, dell'economia, delle scienze e della loro applicazione tecnologica, dell'estetica, dell'erotica e, finalmente, della comunicazione di massa.

Autonomia significa sganciamento ed emancipazione dalle prescrizioni derivanti dall'etica e, alla sua radice, dalle visioni teologiche. È possibile allora ripristinare antichi rapporti gerarchici? In

verità non si tratta di vagheggiare antiche subordinazioni da imporre ai processi di autonomia di quella che è stata qualificata come “società secolare”, bensì di preservare la stessa autonomia delle sfere della modernità da un destino di ipertrofia che conduce a ben vedere alla loro atrofia. L’etica, quindi i principi di carità-fraternità-giustizia che la innervano, si manifesta *conveniente* per le sfere della modernità organizzate in autonomia, se esse non vogliono dissipare i guadagni acquisiti, sfociando nell’inaridimento della persona, presa nell’insieme delle sue esigenze, e nell’impoverimento delle relazioni interpersonali.

La convenienza dell’etica per l’economia e per la politica può tradursi nell’impulso a realizzare istituzioni organizzative che siano in grado di fornire gli strumenti adeguati a dare corpo a finalità di fruizione planetaria delle risorse alle quali esse non possono sottrarsi. Ciò significa dare nuova linfa alle organizzazioni già esistenti e progettarne di nuove che assumano più efficacemente come compito primario il superamento della barriera tra abbondanza e indigenza.

##### 5. *Il bisogno di istituzioni per la giustizia e l’eguaglianza: la cittadinanza universale*

Un grande economista “cristiano” come Luigi Pasinetti ha espresso una pacata ma ferma indignazione verso l’assenza di una politica di contrasto all’ingiustizia e a vantaggio della destinazione universale dei beni, complice un sapere economico che, facendosi scudo di “s sofisticate strumentazioni e modelli analitico-matematici”, si mette a rimorchio del capitalismo della “supposta allocazione ottima delle risorse disponibili”. Egli ha detto a chiare lettere che il capitalismo, in qualsiasi versione, rimane intrinsecamente impotente rispetto al principio della destinazione universale dei beni e che un’altra economia è possibile. Pertanto la politica, come sapere e prassi della fruizione dei beni comuni, non può impiccarsi al nodo scorsoio della dipendenza dall’economia capitalistica, anche nel suo aggiornamento neo-liberista dilagante su scala mondiale.

Di fronte a questi intrecci di politica ed economia, che sono fonte di iniquità, cresce il bisogno di istituzioni per la “giustizia”. Sia l’organizzazione politica delle Nazioni Unite sia le organizzazioni del commercio mondiale e della finanza internazionale dovrebbero interrogarsi sulla loro capacità di riformarsi per essere luoghi propulsivi di condizioni di eguaglianza e non il riflesso di un ordine già dato, incline alla perpetuazione delle diseguaglianze. Gli esodi migratori non regolamentati, i cambiamenti climatici che colpiscono maggiormente le aree del pianeta più indifese, l’impiego del lavoro anche minorile per lo sfruttamento delle materie prime a vantaggio delle produzioni ad alta tecnologia, l’estrazione e la distribuzione delle energie fossili che favoriscono rendite di posizione crescenti sono tutti fenomeni che affondano le loro radici in condizioni di diseguaglianza e le aggravano invece di contrastarle. La prospettiva allarmante è quella del peggiore dei mondi possibili.

I limiti frapposti alla edificazione di una *governance* cosmopolitica, auspicata nella letteratura socio-politica di qualche decennio fa (penso tra gli altri a David Held), stanno diventando delle spire soffocanti nelle quali il mondo attuale rischia di rimanere stritolato. L’impotenza operativa della Organizzazione delle Nazioni Unite testimonia l’impotenza di fatto delle stesse grandi

potenze, con la recrudescenza di una politica di potere che alla ragionevole competizione tra modelli di convivenza è portata sempre di più a sostituire contrapposizioni frontali, fino a scivolare nella minaccia, e non solo, del conflitto armato, . Il clima di ostilità generale va poi a discapito della forma democratica della convivenza, che è quella che maggiormente dovrebbe propiziare l'espressione e la libera realizzazione della persona insieme al godimento dei diritti per un'esistenza dignitosa.

#### *6. Attraversare i confini e trasformare i limiti: una utopia concreta in forza della carità-fraternità*

L'obiettivo della cittadinanza universale e del riconoscimento della dignità-di-essere di ogni persona va praticato senza indugio se si vogliono estirpare alla radice le cause di guerra e dare un fondamento reale alla convivenza pacifica.

Mettersi su questi sentieri di costruzione virtuosa di un mondo più vivibile significa dare spazio alla cultura dell'universalismo nell'epoca delle contrapposizioni. Il messaggio di carità e fraternità, traducibile in fermento di giustizia e di eguaglianza, non può che essere diffuso e praticato con un'ambizione universalistica. Qui si apre allora un altro scenario congeniale al compito dei cristiani in ambito culturale: come riversare le suggestioni della carità-fraternità in elementi di realizzazione di un ordine della convivenza plasmata dalla giustizia e dalla eguaglianza? "Philosophy across Boundaries" è il tema generale del XXV Congresso mondiale di filosofia. "Filosofia attraverso i confini" vuol dire il superamento dei confini, trasformando i limiti posti dai confini in ponti e passaggi di comunicazione.

Con il nostro convegno, dedicato agli stimoli che sul piano storico possono venire dal principio di carità-fraternità, intendiamo allora sottolineare, grazie anche all'apporto di impostazioni filosofiche di marca laica presenti in modo autorevole specialmente nella "tavola rotonda", due messaggi originali, e insieme condivisibili, di cui la "cultura cristiana" può farsi protagonista e che ribadiamo. Il primo è quello della costruzione della "persona" nell'intero della sua ricchezza antropologica e delle sue capacità relazionali. Il secondo consiste nel rilancio del progetto *concretamente* utopico dell'universalismo delle istituzioni. Attraverso e oltre i confini, quindi, in forza del principio di carità-fraternità. In sintesi: cittadinanza universale per la dignità delle persone. È l'utopia concreta che vogliamo proporre.